

Prima a Milano, poi a Roma Crosby, Stills & Nash Due concerti affollatissimi senza ombra di «reducismo»

La nostalgia, la West Coast, il ricordo degli anni Sessanta Ma soprattutto tre voci splendide e in ottima forma



A sinistra, Crosby Stills e Nash In basso Annie Lennox da lunedì sarà in vendita l'ultimo album della cantante scozzese «Diva»

Sognando California

Tronfo per David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash, eroi della West Coast. Un recital acustico di due ore in clima di commozione e grande partecipazione di pubblico con, lacrime, applausi a scena aperta. Scenografia inesistente, luci eleganti e, soprattutto, la forza di un repertorio ormai classico. Nostalgia, ricordi, melodie immortali ma anche l'intelligenza di non piangersi addosso

DIEGO PERUGINI

MILANO Roba da reduci? Forse un overdose di «Valium» per inguainabili nostalgici? Può darsi. Certo che l'entusiasmo l'altra sera al Palatrussardi per Crosby, Stills & Nash è alle stelle. 4 mila anime in delirio lacrime, con e continui applausi a scena aperta. Chi pensava a un appuntamento in sordina a un patetico ritrovo fra pochi appassionati ha preso una solenne cantonata: la gente è tanta, calorosissima. E' media, dai 30 anni in su, con spartiti gruppetti di giovanissimi che ascoltano con interesse e curiosità forse portati di peso da genitori e fratelli maggiori. Buon per loro è l'occasione giusta per conoscere un pezzo di storia della musica americana a cavallo fra gli anni Sessanta e i Settanta, periodo forte di speranze e lotte per un mondo migliore, contro guerre e politiche repressive. E questi tre cinquantenni hanno ancora voglia di portare in giro le loro bellissime canzoni, riscoperte recentemente grazie a un quadruplo cofanetto antologico con inediti che ha riscosso un inatteso successo: via quindi i ricordi in chiave squisitamente acustica...

dimensione scelta per questo brevissimo tour italiano conclusosi ieri sera a Roma. «Amiamo suonare in questa situazione - spiegano - che è più o meno la stessa dei nostri dischi. In quanto al repertorio abbiamo da scegliere fra più di 200 brani, ogni sera è diverso anche se ci sono dei classici che inseriamo sempre in scaletta, per noi non sono semplici canzoni, ma vecchi amici». E di vecchi amici ce n'è un bel mucchietto in questo recital tutto chitarre e pianoforte inesistente la scenografia appena un evidenziare le sagome dei tre Crosby sembra un enorme «puffo», baffoni stampati sul viso e pancia esorbitante. Stills ha i capelli raccolti a coda e una marcia grintosa in più, Nash controlla la situazione con inglese «fair-play». Si divertono sul palco, nei momenti corali come nei siparietti solisti del secondo tempo strette di mano presentazioni affettuose, abbracci fraterni. Il pubblico è incontentibile: smania per cantare e i tre stanno al gioco. Il battito e i rimbombi fra musicisti e platea si fa in-

candescente in uno dei ritornelli della lunghissima *Suite Judy Blue Eyes*, nella trascendente *Love the One You're With* e diventa addirittura un inno collettivo nel bis di *Chicago* richiesto a gran voce.

Crosby è l'anima psichedelica del gruppo ha una voce che scuote ancora nel profondo come nella superba versione di *Almost Cut My Hair* o nelle delicate trame di *Guinevere*. Stills regala gli accenti più rockettari e le uniche impennate elettriche della serata scendendo anche nel passato remoto dei *Buffalo Springfield* con *For What It's Worth* e scatenando reazioni esaltate per l'assolo in *Wooden Ships*. Nash è il melodico di turno autore spesso sottovalutato eppure responsabile di piccole gemme pop come le applauditissime *Our House*, *Teach Your Children* e *Cathedral*.

Insieme fanno ancora miracoli: snocciolando emozioni su emozioni nell'arco di 2 ore e mezza a una platea che non chiede altro che lasciarsi cullare dai ricordi rilassati e divertiti. Fedeli ma non schiavi del mito ironici e simpatici, Crosby, Stills e Nash guardano al loro passato e lo ripropongono con «carina essenzialità». Il repertorio ha ormai la forza degli «evergreen» classici indimenticabili, buoni per tutte le stagioni nostalgica? Forse o più semplicemente canzoni splendide. E davvero non sembra un caso che i concerti più emozionanti vengano ancora dai «grandi vecchi» Dylan, Van Morrison o appunto, Crosby, Stills e Nash.

«Ora che sono sola gioco a fare la Diva» Ritorna Annie Lennox

ALBA SOLARO

Sulla copertina lei è vestita e truccata come una showgirl di altri tempi in un incredibile *boa* di struzzo color lilla le incornicia il volto gli occhi sono bistrati e un po' tristi. «Volevo un'immagine che mi rappresentasse oggi - spiega Annie Lennox - senza nessun legame con gli Eurythmics. Dopotutto ora sono sola ed è questa l'essenza della Diva». *Diva* è anche il titolo del primo album da solista per Annie Lennox (sarà nei negozi lunedì) ora che lei e Dave Stewart, l'altra metà degli Eurythmics, hanno deciso di prendere ciascuno la propria strada. Lei, 38 anni, una figlia, Lola, nata un anno fa, e una serenità interiore a lungo cercata e finalmente raggiunta, ha pensato e maturato questo disco nella calma dei tre anni trascorsi dall'ultimo disco firmato Eurythmics. «Sapevo di volermi dedicare a questo album da sola - dice Annie - volevo lavorare accanto ad un produttore ed eventualmente collaborare con altri autori ma sicuramente non con una band. E sentivo di dover rispettare i miei fans». Così, senza fretta sono nati le dieci canzoni del disco, tutte firmate da Annie (a parte

The Gift una ballata quasi ambientata intensa scritta assieme a Blue Nile e *Legend in my living room* un rhythm'n blues sulle disillusioni della vita scritto con Peter John Vettesse) a cui si è aggiunta, a chiudere il disco *Keep young and beautiful* un'agrodolce canzoncina vaudeville. «Il titolo dell'album - spiega la Lennox - è decisamente ironico. La mia esperienza di cantante mi ha insegnato cosa vuol dire essere una «grande dama» ma non mi sento una diva. Ho solo voluto impersonare, sulla scena una diva che ha conosciuto tempi migliori e la cui bellezza in declino si specchia in una grande esperienza. Nella mia vita privata non amo attirare l'attenzione, ma nel mio lavoro mi piacciono gli aspetti più estremi. Perciò amo l'immagine di questa diva, mi identifico profondamente, ma so che è soltanto un modo infantile di mascherarsi». Tutto il disco è pieno di personaggi femminili e dei loro sentimenti: senza più l'ambiguità sessuale con cui lei giocava un tempo. L'amore, soprattutto, ma anche la solitudine, l'affetto che nessuna ricchezza può comprare, l'incapacità di par-



larsi, di appartenersi, sentirsi abbandonate ma anche l'esperienza straordinaria dell'essere madre. «Ero persa prima che tu arrivassi - canta Annie nella splendida *Prove* dedicata a sua figlia (ma anche al bambino che ha perso) - ero ricoperta di tristezza, affogata nelle mie stesse lacrime, ero cinica e tormentata piccolo prezioso angelo». In *Diva* c'è tutto il fascino la classe, la voce piena e la grande capacità espressiva della Lennox. Le sonorità non sono poi così distanti dal mondo degli Eurythmics, prendono a piene mani

dalla sontuosità e dal ritmo del soul dosano accuratamente elettronica e suoni «cold» techno-dance e dolci ballate, come la splendida *Primitave*, con i suoi archi orienteggianti. Questa ed altre sei canzoni (compreso il suggestivo singolo, *Why*), sono diventate altrettanti video clip, molto belli e raffinati, con Annie nei panni della Diva, in giro per i canali, i palazzi e le piazze di Venezia. Il ha girato una donna, la brava Sophie Muller, e usciranno la prossima settimana su una videocassetta pubblicata dalla Bmg.

SPOT

HAENDEL IN VERSIONE ORIGINALE. L'Orchestra della Toscana diretta da Philip Pickett, presenta in «prima» per l'Italia l'Oratorio di Haendel *La Resurrezione* di cui ha ritrovato il manoscritto originale che fu eseguito durante la Pasqua del 1708. Quattro le esecuzioni: stasera ad Arezzo (Teatro Petrarca) domani a Firenze (Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio), martedì a Pistoia (Teatro Metropolitan) e mercoledì a Carrara (Teatro degli Animosi). Tutte le esecuzioni avranno inizio alle ore 21.

PRIME RISPOSTE AI GIORNALISTI DI TMC. I giornalisti di Telemontecarlo che lunedì avevano scoperto per il contratto integrativo ma soprattutto per conoscere i piani di rilancio dell'azienda e gli assetti societari, hanno avuto delle prime risposte. Se da un lato è sbloccata la trattativa contrattuale infatti, dall'altra l'azienda ha confermato che è in movimento l'assetto proprietario. Probabilmente ci sarà un passaggio di pacchetti azionari tra gli attuali proprietari (famiglie Mannho e Ferruzzi), mentre non si parla di nuovi soci. I vertici aziendali hanno sostenuto che Tmc gode di buona salute, nonostante le difficoltà a farsi largo in un mercato televisivo difficile, e che in un piano pluriennale di sviluppo (che impegna gli azionisti almeno fino al '95) intende puntare sempre più sull'informazione.

DOPIATORI IN SCIOPERO. Un contratto di lavoro scaduto a giugno dello scorso anno e non ancora rinnovato, tariffe «adeguate» che i sindacati vorrebbero veder aumentare del 20-25%, i lavoratori italiani del doppiaggio (doppiatori, adattatori, direttori e assistenti) sono in sciopero da qualche giorno. Il fatturato complessivo annuo del settore è di circa centocinquanta miliardi, l'agitazione qualora dovesse proseguire, rischia di mettere in discussione il completamento di molti lavori cinematografici e televisivi.

È MORTO L'ATTORE CESARE DANOVA. È morto per un infarto all'età di 66 anni a Los Angeles, l'attore di origine romana Cesare Danova che, dopo aver lavorato a lungo in Italia, si era stabilito a Hollywood. Lanciato nel '47 da Mario Camerini, ottenne facilmente una certa popolarità grazie alla sua figura atletica, l'abilità come cavaliere e schermiere. In America lavorò molto sia per il cinema che per la tv.

STET SPONSORIZZA L'OPERA DI ROMA. Per due anni la Stet sarà lo sponsor del Teatro dell'Opera di Roma, secondo un accordo che prevede la sua partecipazione a tutte le iniziative dell'Ente lirico. Dora Lugon, segretario generale dell'Unione nazionale attività musicali e sinfoniche (Unams), si augura che l'iniziativa trovi seguito presso altri enti e in altre città.

MEDITERRANEO: MOLTIPLICA GLI INCASSI. Il film di Gabriele Salvatores, che ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero, secondo quanto annunciato dalla Penta Film, ha incassato, nei tre giorni successivi la notte della premiazione, 158 milioni di lire.

MORICONE A UDIENZA PER IL CASO BALDI. Il caso nato intorno alla canzone *Non amarmi*, accusata di plagio, con la quale Alessandro Baldi e Francesca Aliotta hanno trionfato tra i giovani promesse di Sanremo da ieri è nelle mani di Ennio Moricone. Entro il 3 giugno, con una sua relazione, il maestro dovrà dare il suo parere al pretore sulla vicenda per cui Baldi è stato accusato di plagio da un compositore casertano, Francesco Olivero.

GASSMAN RACCONTA LA SUA «BOTTEGA». Parlando a Perugia in una delle manifestazioni di Umbrefication, Vittorio Gassman ha parlato della sua attività didattica alla Bottega. «Gli allievi sono come i figli - ha detto l'attore - perché entrambi vogliono cose inconciliabili fra loro una presenza costante, che non ci sia mai». Gassman ha poi annunciato che il 6 luglio debutterà con il suo nuovo spettacolo *Ulisse e la balena bianca*, tratto da *Moby Dick*, che sarà anche rappresentato all'Expo internazionale di Siviglia.

(Eleonora Martelli)

Primefilm. Esce «Belli e dannati» di Gus Van Sant Ragazzi da marciapiede persi nell'Idaho

L'attore americano tra i protagonisti di «Sette criminali e un bassotto» L'Italia di James Belushi tra Dino De Laurentiis e Verdone

L'Anac difende Placido La censura fa il bis: vieta ai minori di 18 anni l'«Operaccia» di Rossi

MICHELE ANSELMI

Belli e dannati Regia e sceneggiatura. Gus Van Sant. Interpreti River Phoenix, Keanu Reeves, Chiara Caselli, William Richert, James Russo. Usa, 1991. Roma: Alcazar.



Keanu Reeves e Chiara Caselli nel film «Belli e dannati»

È gay dichiarato vive a Portland, Oregon, dove ambienta tutte le sue storie, e ha una passione per l'Enrico IV di Shakespeare. Con *My Own Private Idaho*, ribattezzato da noi *Belli e dannati*, il trentenne Gus Van Sant ha fatto il film della sua vita, magari non c'è niente di autobiografico ma certo spira un'aria di confessione dentro questo road movie bizzarro e poetico che si srotola tra Seattle e Portland, l'Idaho e l'Italia.

Ragazzo da marciapiede marchettato narcotizzato alla ricerca di una madre che ricorda per brevi flash in bianco e nero (il presunto padre si sparò al cinema guardando John Wayne in *Reo Bravo*). Mike è sempre in mezzo a una strada che sente d'aver già visitato. È nella prateria dell'Idaho solcata da nuvole basse che corrono veloci che lo incontra all'inizio del film, prima di cadere in terra sopraffatto da un'ennesima crisi. Ed è lì che lo ritroviamo alla fine derubato delle scarpe e di un sacco da due mascalzoni e poi raccolto da un automobilista misericordioso. Nel frattempo si è innamorato di uno sbadato par suo Scott figlio facoltoso e ribelle del sindaco con qualche problema edipico.

Naturalmente i due ragazzi si lanciano in una vita errabonda ora accolti in una comunità di barboni dove troneggia un grassone contabile che estroso con cui impagina i piani del racconto per la qualità visiva dei suoi panorami western per la pietà con la quale avvolge i suoi «dropouts» e risolve le «cene erotiche» più a rischio (quei nudi in pose plastiche). Semmai convince meno l'inserito shakespeariano per quel che di declamatorio è appiccicato che simili operazioni comportano. Premiato alla Mostra veneziana come miglior attore protagonista il giovane River Phoenix (Mike) si immerge nelle morbosità più inquietanti senza uscire lorduto come un angelo in caduta libera cui abbiano tagliato le ali. Ma è probabile che la platea sia tutta con il neodivo sexy Keanu Reeves (Scott) bello sì ma meno dannato di quanto promesso dal titolo.

DARIO FORMISANO

ROMA. Comincia come sarebbe cominciato un vecchio film italiano negli anni Sessanta. Una veduta di Roma il cupolino visto dal Pincio una musica confacente e i titoli che recitano «Dino De Laurentiis presenta». Lo stile non è cambiato, nonostante siano passati trent'anni. Per il suo ritorno in Italia dopo un ventennio circa di esilio negli Stati Uniti, ora dorato e tormentato Dino De Laurentiis (adesso in società con Fulvio Lucisano) ha scelto una vecchia storia quel *Crimen* che Mario Camerini portò sullo schermo nel 1960. Una commedia degli equivoci con tanto di vecchia signora trovata assassinata in una villa della Costa azzurra e sette indiziati sette altrettanti improbabili colpevoli. Allora c'erano Manfredi Gassman Sordi Franca Valeri e Silvana Mangano. Adesso c'è un cast internazionale John Candy James Belushi Cybill Shepherd Sean Young Richard Lewis Giancarlo Giannini e Ornella Muti. Anche il titolo è cambiato. Complice un cane Napoleone che fa da filo conduttore agli equivoci il film si chiama *Sette criminali e un bassotto* e sul mercato anglofono è semplicemente *7Once upon a crime* («C'era una volta un crimine»).



Richard Lewis Giancarlo Giannini e James Belushi

A Roma a promuovere l'uscita europea del film (negli Usa sta ottenendo un inatteso successo) c'erano ieri Giancarlo Giannini nei panni di un astuto commissario di polizia che in *Crimen* furono di Bernard Blier Richard Lewis e James Belushi al suo secondo film italiano dopo *Dimenticare Palermo* con Francesco Rosi. Nato a Chicago uscito fati-

cosamente dall'ombra della fama del fratello John più famoso e più sfortunato Belushi così racconta la sua avventura italo-americana. «Mi sono veramente divertito. Ho approfittato dell'occasione e del personaggio per approfondire la mia componente infantile. Le commedie italiane» aggiunge «hanno una marcia in più rispetto a quelle che si fanno in America. C'è più energia tutto è più strano più imprevedibile più farvesco». Sono forse questi gusti ad aver fatto di Belushi un buon amico di Carlo Verdone. E lui che dovrebbe fare la versione americana di *Io e mia sorella e forse di Il bambino e il poliziotto*. «Si faranno anche se al momento è tutto un po' fermo. I Cecchi Gon non sono convinti delle

sceneggiature così come nelaborate dagli americani lo sono limitato a vedere i film sottotitolati e mi sembrano due storie molto divertenti». I Cecchi Gon Belushi li ha già conosciuti al tempo del film con Rosi. «È gente molto serena di parola. Mi hanno trattato benissimo e io mi sono subito fidato di loro». Stesso idillio con De Laurentiis? Qui l'attore ride di gusto. Più che parlare di Dino, preferisce imitarlo mentre sbratta mentre litiga con sua moglie Martha oppure ordina da mangiare al ristorante. «Ha più di settant'anni e il vigore di dieci persone. Da tutti tutto quello che vuole. Nel giro di un minuto insistendo un po' potrebbe convincermi a fare qualsiasi cosa». Immane infine, una battuta su suo fratello John di cui qualche settimana fa corresse il decimo anniversario della morte. «So che qui in Italia è amatissimo anche dai giovanissimi e anche da noi ogni sei/sette anni è oggetto di una scoperta. C'è un grande azienda di ristorazione quella che ha inventato gli *Hard Rock Café* pronta ad aprire una catena di *Blues Brothers Café*. Se sente il peso di quel cognome? Non più. Non almeno dopo *Salvador*. A proposito della notte scorsa, Danilo A inizio camera qualcuno mi propose di usare un nome diverso e io ci pensai seriamente. Ma fu mio padre ad opporsi. «Cos'ha che non va il nome Belushi?». E infatti cosa c'è che non va?»

BRUNO VECCHI

MILANO. Censura 1 e 2. Mentre a Roma si è in attesa del giudizio d'appello sul divieto ai minori di *Le amiche del cuore* di Michele Placido (ieri l'Anac, associazione degli autori cinematografici, ha espresso tutta la sua spietata protesta e la sua indignazione per il nuovo e gravissimo atto di censura), a Milano i solerti tutor del comune senso del pudore «ridoppiano», vietando l'*Operaccia romantica* di Paolo Rossi. Altro che *Romantica*! Il testo che l'autore-attore milanese ha scritto con Gino (Vignali) e Michele (Mozzati) sarebbe immorale, volgare, spudorato. Per quali motivi lo spiegherà questa mattina lo stesso Paolo Rossi. Per il momento il suo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni.

La notizia del divieto è arrivata, nel tardo pomeriggio di ieri, negli uffici modesti della Agf, la società che produce gli spettacoli di Rossi, lasciando interdetto e stupefatto il manager dell'attore. Una reazione normale davanti a un comunicato che ha del surreale. Infatti *Operaccia romantica* è in scena da oltre cinque anni e nessuno, fino a ieri sera, si era sentito minimamente offeso. Anzi, spettatori e critica avevano riconosciuto allo spettacolo mille e una qualità. Invece, all'improvviso si scopre che il monologo turba il sonno delle famiglie e induce a riflessioni che potrebbero turbare la mente di un minore. Se tutta la vicenda fosse un pesce d'aprile recapitato in ritardo ci sarebbe da ridere per almeno due giorni. Ma visto che si tratta di una realtà non confortabile non ci resta che piangere. E Paolo Rossi è purtroppo soltanto una delle tante vittime dell'aria nuova che spira in Italia. Prima di lui, sotto le forche del comune senso del pudore erano finiti Pino Quartullo regista di *Quando eravamo repressi*, vietato ai minori di 18 anni da una commissione di censura e dispensato da ogni divieto da un'altra, *La lavatrice*, spettacolo teatrale interpretato da Maddalena Crippa e appunto *Le amiche del cuore*, di Michele Placido, colpevole di trattare un tema impronunciabile, l'incesto. A proposito di quest'ultimo «caso», l'Anac ieri non solo ha protestato ma anche rilevato come alla luce delle nuove disposizioni della legge Mammì (che vietando la messa in onda dei film vietati ai minori di 18 anni ne annienta il valore commerciale), si sia finito col conferire alle commissioni di censura il più preciso e politico compito di bloccare indirizzare condizionare la produzione cinematografica italiana.

Indipendentemente dalla valutazione sulle qualità delle singole opere, colpisce una costante che accompagna le vicende. Più che un'eventuale prudenza delle immagini, *Operaccia romantica*, *La lavatrice* e *Le amiche del cuore*, sono stati puniti per ciò che dicevano. Non per come lo dicevano. Peccaminose non erano e non sono le natiche esposte di Maddalena Crippa, né i baci accennati del padre-padrone Placido né la faccia non omologata di Paolo Rossi. Peccaminose erano e sono le parole che in alcuni casi tentano di uscire dal coro, per ricordarci che tra l'Italia che vorrebbero far sognare e l'Italia nella quale dobbiamo vivere a campare passa una bella differenza.